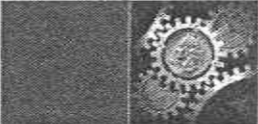


OLTRE IL GIARDINO

Alberto Statera



INTERCETTAZIONI SE IL CANE DA GUARDIA DELL'INFORMAZIONE SI TRASFORMA IN DUDÙ

Tempi cupi per i giornalisti. Non solo subiscono la crisi dell'editoria. Non solo sopportano centinaia di cause ingiustificate per diffamazione (soprattutto di politici) e, quando l'editore scompare, si vedono pignorare i beni personali, come nel caso dell'Unità. Ma sono anche sotto tiro del presidente del Consiglio Matteo Renzi, che patisce le pur sporadiche critiche. Passate le elezioni regionali del 31 maggio, sono pronti sul tavolo del governo i dossier sulla diffamazione e sulle intercettazioni telefoniche, che annunciano niente di buono per la libertà di stampa, per la quale l'Italia occupa il poco onorevole settantatreesimo posto nella graduatoria di 180 paesi (24 posizioni perdute nell'ultimo anno). E pochi saranno disposti ad alzare

barricate in difesa della stampa, visti i risultati dell'ultima "mappa" di Ilvo Diamanti, che colloca i giornalisti al penultimo posto nella classifica del prestigio delle varie categorie: dopo imprenditori e avvocati e prima soltanto dei detestati impiegati pubblici. L'opinione pubblica non li avverte, secondo la vecchia retorica, come "cani da guardia del potere", essenziali per un esercizio corretto della democrazia, ma come una protesi della politica squalificata e dell'alta finanza rapace. E le ragioni non difettano, soprattutto quando la compagnia di giro dei talk televisivi è ormai composta da decine di giornalisti, che è ormai difficile per gli spettatori distinguere dagli screditati

politici, che la stampa libera dovrebbe controllare e che gli siedono quotidianamente a fianco. Nelle ultime settimane, poi, abbiamo assistito a un'improvvisa conversione di quasi tutta l'informazione da una critica incalzante sugli scandali e i ritardi dell'Expo di Milano, causati da corruzione e lotte di potere, a una santificazione quasi generale e spropositata dell'evento, con articoli gonfi di squarci poetici, che, talvolta sprezzanti del ridicolo, hanno esaltato persino "le luci e gli odori che ti guidano tra le spezie e i legumi della terra". Tutti felici, naturalmente, se l'Expo contribuirà in qualche modo a risollevarlo il paese, ma raccontare fedelmente la realtà - e commentarla - non si deve confondere con il disfattismo.

Le intercettazioni telefoniche, che hanno consentito di documentare gli scandali dell'Expo e del Mose, sono uno dei temi-chiave delle norme in preparazione per il dopo-elezioni. Il ruolo di pasdaran se lo è scelto Antonello Soro, garante della Privacy.

Dermatologo di professione e parlamentare democristiano di lunghissimo corso, non si sa (ma si immagina) perché sia stato sistemato in quella posizione. Dalla quale, avvolto dal silenzio e dalla quasi totale inutilità, si è reso conto che può finire sui giornali se dice cose forti su temi sensibili. Come le intercettazioni, che lui giudica "un aspetto non esaltante del giornalismo d'inchiesta", un "giornalismo voyeristico" che "pesca a strascico nella vita degli altri". Per cui niente più testi delle telefonate nelle ordinanze, tutte le registrazioni in cassaforte, leggibili soltanto dagli avvocati muniti di badge. E per il giornalista che le pubblica, da due a sei anni di carcere, come propone il magistrato renziano Nicola Gratteri. Il giornalista non potrà più permettersi di decidere che cosa è di interesse per i suoi lettori, una delle basi della libertà di stampa, e se lo farà rischia di finire in catene. Nonostante la Corte Europea di Strasburgo preveda che non si può punire il giornalista che pubblica documenti autentici.

Così si archivia per sempre il "cane da guardia" e si battezza ufficialmente il "Dudù del potere".

a.statera@repubblica.it



Il Garante della Privacy **Antonello Soro**. Ha preso posizione contro la pubblicazione delle intercettazioni telefoniche e le inchieste giornalistiche